

Il dibattito



Pacato ma fermo il segretario dc, più velenoso il capogruppo «Il nostro partito dice che non si ribalta la Costituzione» Barbera critica la proposta elettorale dello scudocrociato Parlano Maffioletti, Violante, Riva, La Malfa, Altissimo e Andò

Un muro dc contro Craxi e Cossiga

Dura requisitoria di Forlani e Gava Il Pds: «Ecco come cambiare le istituzioni»

Scendono in campo Forlani e Gava e, in un colpo solo, la Dc sbarra la strada sia alle suggestioni plebiscitarie di Cossiga e sia al presidenzialismo psi. Appena un cenno a non compromettere la maggioranza. Stamane la replica di Craxi. Per il Pds (oggi parla Occhetto) Barbera denuncia la chiusura dc sulla riforma elettorale, e Violante prospetta l'esigenza di una più chiara definizione dei poteri del Quirinale.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Forlani usa il miele, Gava il fiele. Ma il risultato è lo stesso: i ponti con il Psi sono seriamente lesionati, e il solo con Cossiga ormai davvero «incomabile». La determinazione del presidente dei deputati dc era già in preventivo, soprattutto dopo che il suo collega Nicola Mancino aveva definito (provocando le ire del Quirinale) una «avventura» mandata in crisi l'assetto istituzionale di questa Repubblica «senza la certezza di un approdo sicuro». Al segretario del partito si attribuiva invece un ruolo di mediazione: nei rapporti con l'alleato socialista, e per impedire un ulteriore deterioramento dei rapporti del capo dello Stato con il suo ex partito. Ieri

velata da un «senza manifestare chiusure schematiche e rigide alle proposte degli altri partiti», e un'alta strategia referendaria per la Grande Riforma. Nel ricordare che proprio su questo si era rischiata la rottura dell'alleanza poi rabberciata con l'Andreotti (i socialisti respinsero l'ipotesi di una procedura straordinaria di riforma, limitata nel tempo e riservata a materie predefinite), Forlani ha risposto con tutta evidenza tanto ai socialisti quanto a Cossiga. Al Psi siamo ancora disponibili a discutere delle procedure, ma dev'essere chiaro che non c'è disponibilità a rinunciare al carattere rigido della Costituzione e al regime parlamentare che esso sottende perché «la legge fondamentale degli italiani non può essere rimessa in discussione e modificata con facilità e disinvoltura, in uno stato di potenziale e permanente precarietà». A Cossiga: «L'aggiornamento della Costituzione non significa il suo «altare», e la modifica di sue specifiche parti e istituti non significa la rimessa in discussione senza limiti del patto fondamentale che gli italiani definirono dopo aver superato tanti ostacoli, luti e lacerazioni».

ni e tanto meno a governi alternativi, non scioglie il nodo della leadership del governo e non rimette in discussione il rapporto partiti-istituzioni». D'altra parte persino il segretario liberale Altissimo mostra qualche perplessità sull'irrigidimento socialista, se non ne merita certo nel metodo: le elezioni anticipate sarebbero «un colossale errore». Una ipotesi inaccettabile, anzi, per i socialdemocratici che puntano sull'elezione parlamentare del capo del governo e su una legge elettorale che favorisca le aggregazioni. Con il repubblicano La Malfa la polemica anti-Psi torna ancora più dura: i conflitti tra capo dello Stato e Parlamento che scontentano Stati Uniti e Francia non dicono niente? Pensiamo piuttosto ad un presidente della Repubblica davvero custode della Costituzione attuale (e, dal tono, si capisce che vorrebbe più garanzie perché questo solo sia), a lavorare sul soggetto-governo e per una riforma elettorale che contenga il principio proporzionale «con elementi uninominali».



Il segretario della Dc Arnaldo Forlani

Il secondo tema è il ruolo del presidente della Repubblica, oggi. Ne ha parlato Stefano Rodotà, ma la questione è tornata anche in altri interventi. In quello per esempio del presidente della Sinistra indipendente del Senato, Massimo Riva, così severo da provocare un richiamo del presidente Spadolini. E in quello del vicepresidente vicario dei deputati Pds Luciano Violante che ha posto con franchezza l'esigenza di una ridefinizione di questa figura, partendo da una constatazione: «Un presidente che si atteggi a "bocca del popolo" contro i legittimi rappresentanti del popolo stesso non è il presidente di questa Repubblica». Quindi, delle due una: «O una più chiara ridefinizione dei poteri del presidente, o una forma di chiamata in responsabilità per i comportamenti non istituzionali del presidente». Preoccupazione non infondata se il neo-segretario missino Massimo Fini, reso euforico dal messaggio personale di Cossiga, ha potuto non solo dire che «bisogna far saltare il lucchetto dell'art.138», ma dichiararsi «certo di non sbagliare affermando che il presidente Cossiga farà tutto quanto in suo potere» perché questo accade...

Critiche ai partiti di governo «La Dc? Alla riforma ci crede poco»

E Segni accusa «Volete lasciare tutto com'è...»

Mario Segni ringrazia il gruppo dc per averlo incluso tra i suoi oratori, ma precisa che parla come coordinatore del movimento politico che si batte per le riforme elettorali. Le definisce «il cuore del problema» e la tentazione di elezioni anticipate non è altro che «un alibi per rinviare il problema». Accusa soprattutto i partiti di governo: «Volete che le cose restino come sono...».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. A Simone lo scorso anno, al convegno di Azione popolare (il grande centro democristiano di Gava e Forlani), Mario Segni gelò la platea della sua corrente e illustrò le tre proposte di referendum elettorale. Uninominali quasi eccelsi al Senato, monoprofessione alla Camera, sistema maggioritario in tutti i comuni e non solo in quelli al di sotto dei 5mila abitanti. Referendum che se fossero passati tutti sarebbero stati probabilmente il vero grimaldello per mettere mano alla riforma dell'assetto istituzionale, eliminando d'un colpo il potere d'interdizione dei partiti. In ogni caso è questa l'opinione di Mario Segni e la dice, anche questa volta senza mezzi termini, di fronte all'aula di Montecitorio e agli uomini del suo partito.

In serata, alla fine di una giornata in cui, dopo i discorsi di Forlani, il clima politico si è via via surriscaldato Segni prende la parola. Ringrazia il gruppo dc per averlo incluso tra i suoi interventi, ma precisa che parla a nome di quel movimento che si batte per le riforme elettorali e che ha promosso e sostenuto il referendum del 9 giugno. A nome di quei milioni di cittadini che credono nelle riforme. Subito registra: «Non vi è stato in questi dibattiti la tensione che dovrebbe caratterizzare le grandi occasioni! Invece le speranze e le paure che accompagnano le grandi decisioni». Solo un deciso «di parlare a mezza bocca, di vivacchiare e soprattutto di rinvio» Rinvia in ogni caso secondo Segni, perché se si volessero le riforme si potrebbero fare subito «senza aspettare né nuovi dibattiti né elezioni anticipate». «Il cuore del problema - dice Segni - è la riforma elettorale, l'unica risposta seria che il Parlamento può dare al paese è affrontarla immediatamente in commissione e in aula».

VISTO DA VICINO

MARIELLA GRAMAQLIA



I socialisti non «bevono» quel Barbera E gode la Dc

Sono da poco passate le undici quando entrano in aula Craxi ed Occhetto. Il primo pratica il suo presidenzialismo domestico: sale le scale stringendo la mano a tutti i «suoi deputati» e qualcuno accenna ad alzarsi. Il secondo, raccolto, scambia due battute con Napolitano, due con Quercini e poi, fronte sul pugno, ascolta. Arrivato al momento giusto. Parla il professor Augusto Barbera, deputato Dc e promotore dei referendum. Il suo non è uno di quegli interventi che parlano al cuore, che chiedono l'applauso a scena aperta. Pacato, limpido, ragionatore, il professore avrebbe però un'ottima ricetta per aiutare i nostri due eroi a litigare meno se lo volessero.

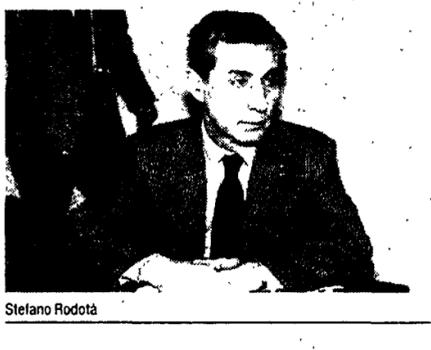
Il fiele di Gava arriverà più tardi, sotto forma di dotte citazioni e di preziosità lessicali. Anche lui torna sul carattere rigido della Costituzione, per precisare che a suo presidio sono «due colonne d'Ercole»: le procedure fissate dalla stessa Carta per le riforme e la Corte costituzionale. E che c'entra la Consulta? si domanda qualche decano socialista. Gava risponde: «Potrebbe arrivare a dichiarare incostituzionali quelle leggi che eccedono i limiti di revisione della Costituzione, vedi Barile in "Commentario alla Costituzione" diretto da Calamandrei, pagg. 475-476». Poi l'attacco frontale alla «accentuata simpatia per i referendum» di Cossiga. «La condovida», ricorda Gava con un orologioso accento alle pur perdute battaglie contro il divorzio e l'aborto: «Ma questa simpatia non può portare a esagerazioni, con il rischio di violazioni della Costituzione». E tra questi rischi Gava cita l'idea cossigiana del conferimento di poteri costituzionali ad un'apposita assemblea: «Non riesco a immaginare quale istanza legale possa conferire poteri costituzionali ignorati dalla nostra Costituzione, né vale richiamarsi

Gli replicherà Augusto Barbera a nome del Pds (per il quale è anche intervenuta Silvia Barbieri) tornando a rilevare la più devastante conseguenza di una leadership presidenziale non legata ad una maggioranza parlamentare: «Alla delega in bianco attuale alle segreterie dei partiti se ne aggiungerebbe una seconda, quella alla persona del presidente, senza che l'elettore possa decidere su coalizioni e programmi». Osservazione speculare a quella nei confronti della proposta elettorale dc, e della sostanziale chiusura ad altre ipotesi: «Premia il partito più forte ma non spinge a coalizio-

Rodotà: «Il presidente abusa dei poteri Si marcia verso l'attentato alla Costituzione»

Una concezione non democratica delle istituzioni, e gravi «rotture della legalità costituzionale». Questo c'è nel messaggio di Cossiga, dice il presidente del Pds, Stefano Rodotà. «Si marcia in modo inquietante - ammonisce - verso l'attentato alla Costituzione». Per affrontare le riforme chiede una commissione bicamerale. Barbera dissente: «Il suo è stato un discorso nobilmente conservatore».

di Cossiga, infatti, passa per «l'integrale rifiuto della Costituzione» per «un nuovo patto» (magari esteso al Msi), e per l'attacco all'articolo 138 della Costituzione, quello che detta le modalità per riformare la Carta fondamentale della Repubblica. Proiettato nel futuro - insiste il presidente del Pds - «questo atteggiamento porta Cossiga ad affermare che la riforma è impossibile coi mezzi ordinari, e a chiedere esplicitamente la rottura della legalità costituzionale». Una tesi giuridicamente falsa e politicamente pericolosa, che serve a delegittimare il Parlamento, a negare la democrazia rappresentativa a privilegiare il rapporto diretto del Presidente coi cittadini».



Stefano Rodotà

dotà - le priorità di oggi riguardano non tanto le dispute sul presidenzialismo e il referendum, quanto «la concentrazione dei poteri in una sola camera», «una riforma elettorale che corregga il proporzionalismo», «una forte riduzione del numero dei parlamentari», e la necessità di rendere paritario il confronto elettorale, revisionando i meccanismi del finanziamento pubblico ai partiti. Rodotà conclude fra gli applausi del Pds e della Sinistra indipendente, che già l'avevano interrotto mentre denunciava «l'uso non più accettabile del processo di estromazione» da parte di Cossiga, e la recorrente tentazione del capo dello Stato a comportarsi secondo antiche prerogative del re. All'uscita dall'aula, c'è un veloce scambio di opinioni col deputato pidussino Augusto Barbera. «Ha fatto un discorso nobilmente conservatore - commenta Barbera - come quello di Scalfaro». Il commento viene ripreso dalle agenzie di stampa, e poco dopo Rodotà precisa: «È proprio il contrario. Non sono io l'immobilista. Io ho indicato un modo per uscire dal dibattito sul cosiddetto percorso che dovrebbe precedere le riforme, che ha immobilizzato partiti e Parlamento per mesi».

«Blob»

Vince Zamberletti

ROMA. Gran fiorire di battute, nel Transatlantico. Se la palma del «Blob» istituzionale di ieri va senz'altro all'on. Zamberletti («Parlare di riforme istituzionali in Parlamento - ha esclamato sulla soglia dell'aula - è come parlare di proletariato in un'assemblea della Confindustria»), la Dc, grazie all'on. Adolfo Sarti, si è assicurata anche il secondo posto in classifica. Ricordando il signor de' Tappetti, che si chiede come mai ci si ostini a mettere l'ultimo vagone nei treni, visio che gli incidenti avvengono sempre lì, il vicepresidente della Camera ha sostenuto che «costi e, da sempre, la querelle sull'ultimo anno di legislatura». Segue poi Fini (Msi): «Se noi abbiamo intonato il "Te Deum" a Cossiga, allora Scalfaro ha intonato il "De profundis" alla Repubblica». A ruota, Russo Spina (Lp). A proposito di Cossiga che ha seguito il dibattito su due monitor diversi, il deputato demoproletario ha commentato: «È quello che provai a fare io con i mondiali di calcio. Alla fine non capii nulla». «Craxi ha deciso di parlare? - si chiede ancora Sarti - Ah, ah, l'uccello padulo ha ripreso il volo». Gli fa eco il suo collega di partito Gava. «Sì, sì, lo so dove finisce il uccello o padulo». Insomma, il primo De è davvero indiscusso.

Quercini

«Dc arroccata e arrogante»

ROMA. Quanti anni ancora di Democrazia Cristiana? Giulio Quercini, presidente del gruppo parlamentare del Pds alla Camera dei deputati, ha così commentato gli interventi di Arnaldo Forlani e Antonio Gava al dibattito sul messaggio del presidente della Repubblica: «Gli interventi di Forlani e Gava hanno mostrato una Dc arroccata sulle sue proposte, arrogante nel sostenere, chiusa agli argomenti degli altri ed in particolare alle puntuali critiche del Pds alla riforma elettorale dc. Anche noi siamo per riformare e non delegittimare l'attuale Costituzione. Ma riformare non significa, come vuole la Dc, garantire al partito di maggioranza relativa altri 40 anni di centralità politica e di governo». Preoccupazione per un ulteriore «ventennio» di governo di moerisiano sono state espresse anche da Franco Bassanini, ministro per gli Interni del governo-ombra del Pds, nel suo commento all'intervento del sen. Oscar Luigi Scalfaro di lui «apprezzato» «non condovivo» «lo teno i conservatori dell'esistente, gli avversari di ogni riforma istituzionale, nella migliore delle ipotesi essi ci prospettano vent'anni di governi Andreotti-Polmicino e vent'anni di nobili ma vane prediche dell'on. Scalfaro. I veri difensori della Costituzione sono quelli che non vogliono un impegnativo aggiornamento, una coraggiosa riforma».

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Ormai siamo di fronte all'abuso dei poteri presidenziali. Si marcia in modo inquietante verso l'attentato alla Costituzione». Nell'aula di Montecitorio sono passate da poco le dieci, e Stefano Rodotà legge le ultime pagine dell'intervento sul messaggio di Cossiga. Com'è nel suo stile, il presidente del Pds non concede né diplomatismi né reticenze. Sezione, con il puntiglio del giurista, il testo di 88 pagine mandato dal presidente alla Camera: è un testo, dice, «di modestia immediatamente visibile, infarcito di «alfificazioni», ispirato a «una concezione non democratica del funzionamento delle istituzioni». «Ci vedo affiorare - continua implacabile - rotture piccole e grandi della legalità costituzionale». Tranquillo nel parlare, allarmatissimo nel merito, l'uomo che Cossiga liquidò come «un